



Prefazione¹

A una prima lettura, lo stile letterario e i temi di queste due epistole, *Sette valli* e *Quattro valli*, potrebbero far pensare all'opera di uno dei tanti maestri del misticismo islamico, noto in Occidente come sufismo. Ma un esame più attento e documentato rivela che si tratta di tutt'altra cosa. Il loro autore, Bahá'u'lláh, al secolo Mírzá Ḥusayn-'Alí di Núr (vedi Balyuzi, Taherzadeh, Zuffada), non ha mai frequentato scuole teologiche né percorso la trafila iniziatica tipica delle confraternite sufi. È un maestro indipendente, ha lasciato una considerevole mole di scritti e in questi scritti si trovano le dottrine e i precetti di quella che oggi è conosciuta come Fede bahá'í e che, a quanto scrive il *1992 Britannica Book of the Year*, è la religione capillarmente più diffusa nel mondo dopo il Cristianesimo («Worldwide Adherents»).

Le Sette valli

Scritta fra il 1853 e il 1863 come risposta a una lettera di Shaykh Muḥíyi'd-Dín, giudice (qaḍí) di Khanaqin, cittadina irachena ai confini con la Persia a nord-est di Baghdad, studioso del sufismo e suo fervente estimatore, questa epistola è, come si è detto, il capolavoro mistico di Bahá'u'lláh.

La seduzione del libro è innanzi tutto nel linguaggio. La preziosità e la rarefazione delle immagini, la seduzione delle fiabe e dei miti, la poeticità delle parole conquista il lettore alla prima lettura. Il profano sente subito il desiderio di conoscere meglio tutti quei personaggi dai nomi esotici che vi sono menzionati, le fiabe popolari in Oriente ma sconosciute in Occidente che vi sono citate: Majnún e LaylÍ e il loro sventurato amore, il casto Giuseppe, perfetto oggetto d'amore, il cieco Giacobbe, prototipo dell'amante alla ricerca dell'amato lontano, il leviatano degli abissi e la sua avidità, Khidr e la sua saggezza, la fiaba dell'amante sconcolato e della guardia, l'arcano fascino dei versetti coranici, delle tradizioni musulmane e dei poeti poco familiari all'Occidente abbondantemente citati. Né

¹ Bahá'u'lláh, *Le sette valli e le quattro valli* (Ibiskos Editrice Risolo, 2007) 7-25.

può sfuggire una particolare caratteristica del linguaggio di Bahá'ú'lláh, ossia il frequente uso del cosiddetto «genitivo metaforico», per cui il simbolo e il suo referente sono costantemente presentati assieme, a costruire paesaggi interiori che, opportunamente meditati, sono portatori non solo di ispirazione poetica, ma anche di elevazione spirituale.

Le Sette valli sono la descrizione di un avventuroso viaggio compiuto dall'anima dentro se stessa. Questo viaggio parte dalla penombra nella quale il peso dell'egoismo tende a confinarla e si conclude quando essa, vintane la forza deterrente, giunge a mirare la luce dei mondi dello spirito, che la fisicità del mondo contemporaneamente vela e rivela. Letta come semplice esperienza estetica sensoriale, quest'opera è la descrizione di una ricerca, suddivisa in sette tappe, secondo il modello largamente usato nel mondo sufi, specificamente nell'episodio intitolato per l'appunto «Le sette valli», del poema *Il linguaggio degli uccelli* (Mantıq at-Tayr) di Faríd ad-Dín 'Aṭṭār (1117-1230). I due temi della ricerca dell'«Amato dell'anima», «Tesoro nascosto che vuol esser trovato», e della ricerca della lontana meta della «patria celeste» s'intrecciano nell'intero percorso delle Sette valli. Il viaggio mistico nell'interiorità dello spirito e nell'esteriorità della quotidiana militanza spirituale è qui descritto nella forma dell'itinerario di un «viandante» che «dalla dimora della polvere» muove verso la «patria celeste» attraverso sette tappe che alcuni hanno chiamato «le Sette Valli e altri le Sette Città» e che Bahá'ú'lláh chiama: «valle della ricerca», «valle dell'amore», «valle della gnosi», «primo stadio dell'unità», «città dell'appagamento», «valle della meraviglia», «valle della povertà vera e del radicale annientamento». La metafora del viaggio è mantenuta nel corso dell'intera descrizione. Si parla quindi di destrieri utili per coprire il percorso, come «la pazienza» nella valle della ricerca e «la sofferenza» nella valle dell'amore. Si menzionano pericoli e insidie del difficile viaggio, come gli «artigli del falco dell'Amore» e il «turbine di meraviglia» nelle due omonime Valli. Si descrivono i paesaggi che il viandante incontra mentre procede nella sua strada: orizzonti rischiarati da fulgide albe, cieli nei quali splendono soli radiosi, mari e oceani ondegianti, vette e pianure, città e case, deserti e giardini con fontane e ruscelli, roseti fioriti e alberi carichi di frutti, uccelli come usignoli e colombe, corvi e uccelli rapaci, gazzelle e segugi e così via. È sempre una realtà sensibile, esteriore, nominata per alludere a una realtà

interiore, che l'occhio dello spirito dev'essere pronto a cogliere sotto «i veli della pluralità» (Kitáb-i-Íqán § 162).

Ma se solo ci si sofferma a riflettere su queste belle immagini, vi si scopre un universo di profondi insegnamenti spirituali. Le parole di Bahá'u'lláh sono solo esteriormente avvolte nelle vesti di un raffinato misticismo intellettuale. In realtà esprimono fatti concreti e concretamente vivibili da chiunque riceva l'aiuto divino e compia gli sforzi richiesti. Esse sembrano descrivere la condizione di un uomo che incontra la Manifestazione di Dio della propria epoca dopo una più o meno lunga e difficile ricerca e di solito attraverso la lettura dei suoi scritti e l'apprendimento dei suoi insegnamenti, innanzi tutto l'ha riconosciuta innamorandosene (valle della ricerca). Poi, per amor suo, si è sforzato di superare la propria imperfetta natura (valle dell'amore). Poi, grazie alla generosità di Dio e ai frutti di questo sforzo di purificazione, ha acquisito la capacità di guardare alla realtà del proprio io e della vita con l'occhio del cuore (valle della gnosi). Poi, grazie alla gnosi così albeggiata nel suo essere, ha imparato a rintracciare nella molteplicità delle cose create e in se stesso i segni dell'Unità divina (valle dell'unità). Poi ha acquisito la capacità di sottomettersi al volere di Dio espresso dalla sua Manifestazione sia obbedendo per amor suo alle sue leggi sia accettando con gioia le circostanze dell'esistenza da lui disposte (valle dell'appagamento). Poi è rimasto sbalordito di fronte al nuovo significato che per lui andavano assumendo tutte le cose della vita alla luce delle nuove esperienze interiori acquisite e davanti alle straordinarie capacità che stava scoprendo in se stesso e negli altri (valle della meraviglia). E infine, superato ogni attaccamento a questo e all'altro mondo, fa della Manifestazione di Dio e della sottomissione al suo volere l'elemento centrale della propria esistenza (valle della povertà vera e del radicale annientamento).

Se poi si vanno a cercare in questo scritto lumi su temi mistici e metafisici, allora si scopre che Bahá'u'lláh, mentre velatamente ma ripetutamente accenna alla possibilità di essere lui stesso la Manifestazione di Dio mèta di quel viaggio, corregge alcune antiche posizioni sufi. Confuta le dottrine panteistiche dell'unità dell'essere e della manifestazione (waḥdat-i-wujúd wa shuhúd), sostenendo che il mondo della creazione non è «manifestazione» della Realtà divina, ma sua «emanazione». Contesta il concetto dell'estasi unitiva mistica e le conseguenti

tendenze antropomorfe e ipostatiche, affermando la trascendenza e l'inconoscibilità di Dio. Smentisce che si possa fare a meno della mediazione della Manifestazione di Dio, spiegando che l'uomo può «conquistare la sua via verso la cima della realtà» solo con il suo aiuto. Nega che i tre stadi della vita religiosa, la Legge (sharí'a), la Via (ṭaríqa) e la Realtà (ḥaqíqa), siano tappe successive e superabili dell'itinerario mistico, affermando che l'obbedienza alla Legge rivelata dalla Manifestazione di Dio è il «segreto della "Via"» verso la Realtà. Sostiene che il progresso spirituale dipende non solo dallo sforzo personale, ma soprattutto dall'«aiuto trascendente» di Dio, che gli potrà far «percorrere queste sette tappe ... in un sol respiro se ... lo vuole e lo desidera».

Bahá'u'lláh espone così le premesse di un nuovo misticismo il cui vertice è la Manifestazione di Dio che, depositaria della funzione profetica (nubuwwa) e iniziatica (waláya), chiama l'umanità intera a perseguire la maturità spirituale seguendo non già astratte vie intellettuali riservate ad aristocrazie iniziatiche, ma una concreta strada maestra, da lui successivamente presentata in altri scritti, che condurrà chiunque sia disposto a percorrerla, conformandosi interiormente ed esteriormente alle chiare indicazioni fornite intese alla realizzazione dell'unità spirituale, sociale e politica del genere umano in questo mondo, a una comprensione, sia pur parziale, della Realtà e a una fattiva partecipazione all'avanzamento di una civiltà in continuo progresso.

Le Quattro valli

Le Quattro valli, opera di dimensioni minori, è una lettera inviata al dotto Shaykh 'Abdu'r-Raḥmán-i-Karkúkí, capo della confraternita sufi khálidiyya del Kurdistan e devoto ammiratore di Bahá'u'lláh. Probabilmente scritta poco dopo le Sette valli, anche quest'opera è concepita nel linguaggio sufi e tratta temi sufi. La suddivisione dell'itinerario mistico in quattro tappe non è così classica come quella in sette tappe. Modelli a quattro stadi si trovano, per esempio, nelle opere di tre maestri sufi, Abú'l-Ḥusayn an-Núrí (840-907), eminente figura della scuola sufi irachena, al-Ḥakím al-Tirmidhí (?-ca. 932), esponente della scuola del Khorasan e 'Abdu'l-Qádir al-Jílání (1077-1166), uno dei più noti santi sufi, nonché nella dottrina delle quattro porte dei sufi bektáshí, una confraternita sufi sciita fondata in Turchia nel XIII secolo.

L'epistola si apre con un classico prologo fiorito, che non è solo un omaggio allo stile epistolare classico persiano. Esso trasmette anche almeno due importanti concetti spirituali. Il primo è che la perseveranza è un «obbligo per coloro che seguono la mistica via... [e] la prova che si è raggiunta la sua santa presenza». Il secondo concetto è che i saggi non insistono a porgere il loro dono di saggezza a chi sia riluttante ad accettarlo. Alla fine del prologo Bahá'u'lláh passa immediatamente al tema principale: «Coloro che ascendono nei cieli della mistica via sono di quattro specie». Egli li presenta come viandanti che percorrono la «mistica via» in quattro modi diversi e per ciascuna di queste modalità egli menziona «gradi e... qualità». I «viandanti» sono chiamati con nomi diversi nelle diverse valli: «viandanti» nella prima e nella seconda, «Amanti» nella terza e «mistici sapienti» nella quarta. Essi differiscono l'uno dall'altro, in quanto sono diretti verso mete spirituali diverse. Bahá'u'lláh descrive queste mete con un attributo divino, ossia «la mèta» dell'Inteso, la «stanza del Lodato», il «Santuario dell'Attratto» e «la graziosa Figura dell'Amatissimo», rispettivamente. In realtà queste mete sono una sola cosa: Dio, nel Suo manifestarsi in quattro dei Suoi infiniti attributi. Ma per i viandanti, il tendere verso attributi di Dio diversi implica atteggiamenti diversi. Pertanto ciascuno di questi stadi «appartiene» a realtà spirituali diverse: «l'io» o più esattamente l'«io di Dio», «l'Intelletto (Primo)» e «la bella forma dell'Amore» nelle prime tre valli, «il trono dell'intimo cuore» e il «segreto della Profezia» nella quarta.

Se riflettiamo sul significato di queste realtà spirituali, possiamo trovare una possibile chiave per comprendere almeno in parte il significato di ciascuna delle valli nel contesto del pensiero di Bahá'u'lláh. Scopo della vita umana è conoscere Dio. Conoscere Dio significa conoscere la Sua Manifestazione. Conoscere la Sua Manifestazione implica la disponibilità e la capacità di esprimere l'intima realtà del proprio vero io sotto forma di idee, sentimenti, parole e azioni spirituali, grazie a una stretta adesione alle sue leggi. Perciò le prime tre valli possono essere viste come tre aspetti dell'itinerario spirituale che ogni essere umano deve percorrere per poter conseguire la conoscenza di Dio, intesa come la più autentica realizzazione dell'io. In ogni valle è descritto uno strumento differente che il viandante dello spirito usa per conseguire l'obiettivo della propria ricerca spirituale. La prima valle, che è lo stadio dell'«io», può essere vista come

l'itinerario spirituale nel quale la conoscenza di Dio è perseguita mediante un corretto uso della capacità di volere. La seconda valle, che è lo stadio dell'«intelletto primo», può essere vista come l'itinerario spirituale nel quale la conoscenza di Dio è perseguita mediante un corretto uso della capacità di conoscere. La terza valle, che è lo stadio della «bella forma dell'Amore», può essere vista come l'itinerario spirituale nel quale la conoscenza di Dio è perseguita mediante un corretto uso della capacità di amare. Pertanto questi tre differenti tipi di viandanti spirituali possono essere visti come tre diversi aspetti di ogni essere umano che impara a usare le proprie capacità di volere, conoscere e amare mentre persegue la conoscenza di Dio. E queste tre valli possono essere viste come descrizioni di quel che occorre perché queste capacità interiori si sviluppino e di quel che accade mentre esse si sviluppano nello spirito del ricercatore. In sintesi, nella prima valle, l'io, con la sua aspirazione a realizzare le proprie potenzialità nascoste e a divenire simile all'Io di Dio, ha bisogno della capacità di volere, intesa come disponibilità a rivolgersi verso il vero Amato, a scegliere una linea di condotta, a decidere quali pensieri, sentimenti parole e azioni manifestare in questa vita terrena per potersi trasformare in un'entità divina, angelica. Nella seconda valle, la ragione ha bisogno di seguire la guida di una mente divina e universale che la porti «“alla scuola del Misericordioso”», se vuole acquisire la conoscenza della realtà esteriore e interiore. Non le occorrono libri scritti da altri uomini, ma solo la sottomissione alla Volontà di Dio, nella certezza che Egli conosce ogni cosa, fa quel che vuole e la ragione può solo inchinarsi davanti a Lui. È questa l'essenza del timor di Dio che spalanca le porte del vero sapere. Nella terza valle l'amore, nella sua aspirazione d'immergersi nel Mare dell'Attratto, ha bisogno della capacità di abbandonarsi all'Amato, a qualsiasi prezzo, nella certezza che questo abbandono è l'essenza della gioia.

Le avventure spirituali descritte in queste tre valli differiscono fra loro solo nei dettagli. I temi principali sono comuni. Il viandante parte da una condizione di conflitto e tribolazione, dalla quale emerge solo se incomincia spontaneamente a purificarsi sottomettendosi al volere di Dio. Così, con l'aiuto di Dio, raggiunge la mèta del distacco dall'egoismo e sperimenta una condizione di appagamento e di gioia. Perciò se i punti di partenza e le realtà spirituali alle quali queste tre valli sono ascritte sono diversi, i loro itinerari sembrano abbastanza simili. Un requisito è

comune a tutti: la rinuncia all'egoismo, l'abbandono di qualsiasi acquisizione contrastante col Volere divino, la disponibilità a fare qualsiasi cosa pur di obbedire al volere dell'Amato e farsi suo strumento consenziente, consapevole e devoto. Gli esseri umani differiscono fra loro e perciò esseri umani differenti possono privilegiare l'uno o l'altro di questi aspetti delle capacità di volere, di amare e di conoscere di cui l'anima dispone. Ma il conseguimento dello scopo della vita umana richiede un armonioso sviluppo di tutte queste capacità. Ecco perché sembra possibile che ogni essere umano debba avere esperienza di ciascuna di queste tre valli. Altrimenti la crescita potrebbe essere disarmonica.

La quarta valle, che sembra descrivere l'eccelsa condizione delle Manifestazioni di Dio, potrebbe anche suggerire un cenno della gloria della perfezione verso la quale gli esseri umani devono tendere con tutte le loro forze, pur consapevoli che non la raggiungeranno mai. Già le prime parole della descrizione di questa valle indicano che essa è diversa dalle altre. Nelle altre Bahá'u'lláh parlava di una mèta da conseguire, o di un Santuario cui gli amanti sono devoti, ma qui descrive «mistici sapienti... che hanno raggiunto la graziosa Figura dell'Amatissimo». Il loro «stadio è il trono dell'intimo cuore e il segreto della Profezia». Al di là di questo stadio nessuna creatura umana può andare. Nessun essere umano può comprendere appieno questa condizione. E coloro che ne conoscono i segreti sono disposti a spiegarli solo se incontrano «un vero indagatore», pur sapendo che ciò facendo saranno perseguitati fino alla morte. Ma in questo stadio non v'è timore di dolore o di morte: vi sono solo «piena consapevolezza», «completo annientamento dell'io» e totale distacco. Mentre descrive questa condizione, Bahá'u'lláh scrive quella che l'islamista Alessandro Bausani (1921-1989) definisce «una fra le più semplici e sincere dichiarazioni – quasi direi – “confessioni” di divinità che io abbia mai letto» (476). Avendo colto, come l'antico Giacobbe, «fragranza di muschio venire dalla veste di Há, dal Giuseppe della Gloria», Egli è pronto a tener fede al «pegno dei lunghi anni d'amicizia trascorsi» e dà l'annuncio del Suo eccelso stadio, «“Affinché ridan di gioia il cielo e la terra, | e mente, spirito e occhio si faccian cento volte felici”». Talmente annullato è l'io in questo stadio, che perfino l'amore è percepito come «“un velo fra l'Amante e l'Amato”» e come una «camicia» che diminuisce il piacere della vicinanza a «un tal volto di rosa».

Bahá'u'lláh definisce questa valle «il mondo di Dio», che fra i Regni divini descritti dai sufi è il regno nel quale le Manifestazioni di Dio dimorano investite della loro potestà su tutte le cose create. Egli descrive gli «eccelsi abitatori di questa magione» come personaggi regali che, assisi su «alti seggi di giustizia» e sul «trono dell'Antico dei Giorni», «nelle tende della Sublimità sopra lo sgabello della Magnificenza», «si proclamano Iddii e Signori su prati d'estasi», «emanano... ordini e fanno discendere doni secondo il merito di ciascun uomo». La loro condizione è di perfetta pace. E tuttavia essi sono in continua attività e offrono cibo incorruttibile e una delicata bevanda, che conferisce sapere, amore, fede e poteri spirituali a chiunque ne beva. Altre qualità che Bahá'u'lláh descrive di questa valle sono la «Suprema Infallibilità», lo stupore e la povertà. A causa di queste qualità le Manifestazioni di Dio si trovano nello stadio della perfetta vicinanza a Dio e possono essere identificate con Lui. Esse «vedono con i Suoi occhi, odono con i Suoi orecchi», dicono «“Sia” ed è». Alla fine della sua spiegazione di questo eccelso stadio, Bahá'u'lláh ricorda al suo corrispondente che tutto quel che egli ha detto è «un sol Punto» a confronto con l'intero discorso. Il mistero dello stadio delle Manifestazioni è destinato a restare per sempre nascosto agli occhi umani.

L'itinerario delle Quattro valli può essere anche letto come il percorso di un ricercatore che, diventando a poco a poco consapevole di strati sempre più profondi della propria natura spirituale, via via purifica quelli più superficiali ed esteriori. Nella prima valle l'obbedienza esteriore ai precetti divini lo porta attraverso una strada di sofferenza, paragonabile alla via purgativa dei mistici occidentali, alla purificazione della propria capacità di volere. L'aspetto innovativo dell'insegnamento di Bahá'u'lláh è che gli strumenti della purificazione non sono le antiche pratiche ascetiche, qui descritte simbolicamente come «qualche trattato di grammatico», ma la conoscenza di se stessi, ossia la lettura del proprio «rotolo». Questa conoscenza si acquisisce attraverso la quotidiana obbedienza alle «leggi» di Dio inviate all'umanità attraverso la Sua Manifestazione, la cui verità è dimostrata da «molti segni ed innumerevoli testimonianze». Nella seconda valle, l'obbedienza ai precetti divini si accompagna a una crescente comprensione del loro significato mistico grazie alla purificazione dell'intelletto operata in questa valle. Il riferimento centrale in questa valle è la Sura della caverna, la diciottesima sura

del Corano, con i suoi Sette dormienti che i sufi considerano esponenti della cavalleria spirituale, la *futuwwa*. Una definizione di *futuwwa* citata dall'orientalista e filosofo francese Henri Corbin (1903-1978) è: «“la manifestazione della luce della natura originaria dell'uomo... e il trionfo di questa *luce* sulle *tenebre* dell'anima carnale, sì che l'uomo, guarito da ogni vizio, possieda tutte le perfezioni morali”» (IV, 412). Possiamo pertanto concludere che la seconda valle descrive la condizione di un cavaliere spirituale che si mantiene timorato di Dio nelle traversie della vita quotidiana e così facendo prepara «il cuore ad esser degno della discesa in esso del favore celeste». Nella terza valle, purificate la volontà e l'intelletto, il ricercatore mistico si apre all'attrazione dell'amore e obbedisce ai precetti divini, spinto dalla forza di questo sentimento, che anch'esso viene qui a poco a poco purificato. Nella quarta valle, rimane la perfetta consapevolezza e le capacità di volere, conoscere e amare, armonicamente fuse, donano la saggezza e la sapienza del perfetto equilibrio interiore. È il culmine di quel processo di «sviluppo completo, adeguato, giusto e armonioso delle capacità spirituali» che il matematico e filosofo neoplatonico americano William S. Hatcher (1935-2005) considera l'essenza della spiritualità (40).



È opportuna a questo punto, e per concludere, una parola di avvertimento. Bahá'u'lláh paragona le sue parole a un «oceano nelle cui profondità siano celate innumerevoli perle di gran valore e insuperato splendore» (*Spigolature* CLIII, 5). Il tentativo di spiegazione delle due epistole qui presentato è del tutto personale e limitato, un semplice invito alla lettura, affinché il lettore provi poi a districarsi da solo nelle sue «profondità». Se vorrà un aiuto più concreto alla comprensione di quel linguaggio simbolico potrà rivolgersi al Libro della certezza, nel quale Bahá'u'lláh stesso offre una chiave di lettura per interpretare le allegorie degli Scritti sacri, informando il lettore che la loro comprensione «non dipende affatto dall'erudizione umana. Dipende soltanto dall'avere cuore puro, anima casta e spirito libero» (§ 234).

Julio Savi

Bologna, 14 marzo 2007

BIBLIOGRAFIA

- ‘Abdu’l-Bahá. *The Promulgation of Universal Peace. Talks delivered by ‘Abdu’l-Bahá during His visit to the United States and Canada in 1912.* Comp. Howard MacNutt. 2a ed. Bahá’í Publishing Trust, Wilmette, Illinois. 1982.
- Bahá’u’lláh. «Fulguri» (Tajallíyyát), in *Tavole* 43-9.
- _____. *Gemme di misteri divini. Javáhiru’l-Asrár*, Casa Editrice Bahá’í, Roma, 2002.
- _____. *Gli Inviti del Signore degli Eserciti.* Casa Editrice Bahá’í, Roma, 2002.
- _____. *Kitáb-i-Íqán. Il Libro della Certezza rivelato da Bahá’u’lláh.* 2a ed. riv. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1994.
- _____. *Kitáb-i-Aqdas. Il Libro Più Santo.* Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1995.
- _____. «Liete Novelle» (Bishárát), in *Tavole* 19-26.
- _____. «Ornamenti» (Tarázát), in *Tavole* 29-39.
- _____. *Le Parole Celate di Bahá’u’lláh.* Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1991.
- _____. «Parole del paradiso» (Kalimát-i-Fidrwasíyyih), in *Tavole* 53-73.
- _____. *Spigolature dagli Scritti.* 3a ed. riv. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 2003.
- _____. «Splendori» (Ishráqát), in *Tavole* 93-122.
- _____. «Sura del tempio» (Súriy-i-Haykal), in *Inviti* 3-123.
- _____. «Sura dei re» (Súriy-i-Mulúk), in *Inviti* 167-211.
- _____. «Tavola di Maqṣúd» (Lawḥ-i-Maqṣúd), in *Tavole* 145-60.
- _____. «Tavola del mondo» (Lawḥ-i-Dunyá), in *Tavole* 77-9.
- _____. «Tavola del re» (Lawḥ-i-Sultán), in *Inviti* 85-123.
- _____. «Tavola del santo marinaio» (Lawḥ-i-Malláhu’l-Quds), in *Tre Tavole* 19-25.
- _____. *Tavole di Bahá’u’lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas.* Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1981.
- _____. *Tre Tavole di Bahá’u’lláh. Lawḥ-i-Anta’l-Káfi, Qad-Iḥtaraqa’l-Mukhlisún, Lawḥ-i-Malláhu’l-Quds.* Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1981.
- _____. «Vapori di nube», in *Opinioni bahá’í* XXX, 1 (primavera 2006), 6-29.
- Hasan M. Balyuzi. *Bahá’u’lláh: The King of Glory.* George Ronald, Oxford, 1980.
- Alessandro Bausani. *Saggi sulla Fede bahá’í.* Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1991.
- Edward G. Browne, *A Year Amongst the Persians.* Messrs. A. and C. Black, Ltd., Londra, 1893.
- La Casa Universale di Giustizia, «Introduzione», in *Kitáb-i-Aqdas* 1-12.
- Henri Corbin. *En Islam Iranien. Aspects spirituels et philosophiques.* 4 volumi. Éditions Gallimard, Parigi, 1971, 1972.
- Una fede comune.* Commissionata dalla Casa Universale di Giustizia. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 2005.
- William S. Hatcher, «Il concetto di spiritualità», *Opinioni bahá’í* VII, 1 (gennaio-marzo 1983), 34-46.

- M. Clément Huart, *La Religion de Báb*. Ernest Leroux, Parigi, 1889.
- «Join the Army of Peace», in *Star of the West* XIII, 5 (agosto 1922), 112)
- «Il Kitáb-i-Aqdas nella letteratura bahá'í», in *Note bahá'í* XI, 3 (marzo 1993), inserto redazionale.
- Michele Lessona, *I Bábí*. Ermanno Loescher, Torino, 1881, ristampa Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1980.
- Note bahá'í*. Notiziario mensile dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia. 1978- .
- Opinioni bahá'í*. Rivista trimestrale di religione e società dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia. 1977- .
- Star of the West*. La prima rivista bahá'í del mondo occidentale, pubblicata negli Stati Uniti dal 1910 all'aprile 1924.
- Adib Taherzadeh. *The Revelation of Bahá'u'lláh*. 4 volumi George Ronald, Oxford, 1974-1987.
- «Worldwide Adherents of All Religions by Six Continental Areas, Mid-2002», in *Encyclopædia Britannica*, consultata in rete il 31 maggio 2006.
- Zuffada, Luigi. *L'Antico dei Giorni*. 2 volumi. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1989, 1992.